

**MARIO AGOSTINO, *I cristiani e il creato, incontro sulla «Laudato si'». La relazione del cardinale Betori al centro Valdese: «La terra ci è stata affidata, e va custodita», in «L'Osservatore Toscano», 27 settembre 2015, p. III***

Lo straordinario spessore pastorale e culturale della recente Enciclica di Papa Francesco, "Laudato si'. Sulla cura della casa comune", passa indubbiamente dalla capacità di promozione e sensibilizzazione delle comunità cristiane locali, crocevia di dialogo interculturale e interreligioso. È da intendere in questa chiave la presentazione e il commento dell'Enciclica da parte del cardinale Giuseppe Betori, arcivescovo di Firenze, e di Simone Morandini, docente di fisica, teologo cattolico e autore di numerosi saggi sui temi dell'ambiente, che si è svolta martedì 15 settembre nel Centro comunitario valdese di via Manzoni a Firenze. Si è trattato di un'iniziativa compresa nel ciclo di incontri ecumenici «Salvaguardia del creato» promosso nel mese di settembre dalle chiese cristiane fiorentine. A introdurre il tema il professor Marco Ricca, presidente del Centro culturale protestante «Pietro Martire Vermigli» di Firenze. «È un'Enciclica che guarda in due direzioni, di convocazione e contemplazione» ha spiegato Morandini. Da un lato Francesco dichiara di rivolgersi ad ogni persona che abita il pianeta: riprende Giovanni XXIII e quella *Pacem in Terris* che si rivolgeva «a tutti gli uomini di buona volontà». Fondata su giustizia, pace e salvaguardia del creato, il documento non fa mancare riferimenti al mondo delle religioni. Accanto a questa dimensione di convocazione interreligiosa c'è una convocazione dei saperi: oltre a teologia, scienze sociali ed economiche, il riferimento alle scienze ambientali è una novità.

In diversi punti si citano alcuni elementi condivisi tra credenti e non credenti: la convocazione di Papa Bergoglio parte così dall'invito a cogliere «il grido della terra». Per quanto riguarda la dimensione della contemplazione, il riferimento a San Francesco, che fin dal titolo compare nell'Enciclica, non è puramente rituale. «Esprime - dettaglia Morandini - uno sguardo che Papa Francesco fa suo: sguardo di tenerezza di Gesù, sguardo di amante, che contrasta tutti quegli elementi di un antropocentrismo deviato che hanno sostenuto una certa incuria a svantaggio di altri esseri viventi, a cominciare dagli uomini stessi».

Ringraziando dell'ospitalità i fratelli valdesi, il cardinale Betori ha esordito ricordando come l'Enciclica sia un messaggio per tutti ma particolarmente motivato per i credenti in Cristo, attraverso alcuni riferimenti che lo giustificano ulteriormente. Il primo è la dimensione creaturale dell'uomo: all'interno di questa enciclica si parla non a caso di creazione, non di natura. «Il sentirci creature - spiega l'arcivescovo di Firenze - rende la nostra responsabilità ben oltre la nostra autonomia: l'uomo non è il Dio della terra, noi non siamo Dio ricorda il papa. La terra ci precede e ci è stata affidata e questo per i credenti diventa un principio di responsabilità: se qualcosa ci è stata affidata va custodita». Il primo e secondo capitolo della Genesi, ricorda quindi Betori, hanno due visioni un po' diverse: da una parte il creato dato al «dominus» uomo, nel secondo la sua custodia all'uomo. «L'enciclica passa tra queste due realtà affermando che la signoria non è quella di un despota ma è fondata sulla responsabilità - evidenzia il cardinale - quindi noi siamo signori perché responsabili».

Non a caso Caino rifiuta di essere custode, ossia l'atteggiamento chiesto da Dio per le sue creature, altre dall'uomo. Certo, si tratta di una creazione attraversata dalla ferita del peccato, ricorda Betori, dove la redenzione è un processo di liberazione che passa però dalla custodia stessa del Creato: ferito dal peccato e che va redento, come è stato redento da Cristo, è un evolversi naturale per ricordarci il sovrannaturale.

«Quest'Enciclica - sintetizza il cardinale - ci aiuta a entrare nel mistero della creazione: solo se l'uomo si riconosce come creatura trova il suo posto nel mondo». Altro punto chiave è l'interdipendenza tra le creature: se il mondo della natura e quello dell'uomo sono stati spesso affrontati separatamente, l'Enciclica insiste sull'interdipendenza tra le creature, legate insieme. Non c'è ecologia senza adeguata antropologia e viceversa, scrive il Papa, per cui la questione ambientale, sociale e antropologica sono ricondotte in ottica spirituale. «E riportare questa dimensione spirituale alla ragione sociale è importante - conclude Betori - altrimenti apparirebbe facile affidare la soluzione di questi problemi alle tecnologie che dovrebbero salvarci dallo stesso mondo che si sta stravolgendo attorno a noi. Tutto è di Dio e la terra per prima ritorna a Dio: forme di schiavitù con cui assoggettiamo gli altri, come ha provocato un capitalismo sfrenato e male interpretato non va bene e il Papa lo denuncia nettamente».

«Laudato si'» non è pertanto solo un documento ecologico ma di forte richiamo sociale: aderirvi è una scelta di campo netta, che impone una riflessione sul concetto di limite, spesso estranea a colui che vuole dominare e accaparrarsi tutto. In campo sociale questa mancanza di limite ha portato a processi dove il volto del povero è stato calpestato e mortificato ma, come ha concluso il prof. Marco Ricca, «Il bene comune o è difesa del povero, ossia giustizia sociale, o non è né bene né comune».